



La presenza del cielo nella terra

Cosa narra la Parola

Siamo all'inizio della missione alle Genti, che vede come protagonista Filippo, il diacono che prima di Paolo è missionario presso i pagani. Filippo, "evangelista" (At 21,8), è uno dei «sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza» (At 8,4; 21,8), scelti dagli apostoli e chiamati poi tradizionalmente "diaconi", perché nel contesto si parla del "servire" (*diakonéin* 8,3).

Siamo a mezzogiorno... su una strada deserta. L'espressione «a mezzogiorno» può essere interpretata come una indicazione geografica (a sud), oppure come una indicazione temporale (a mezzodì). Fra le due la più inedita sarebbe quella temporale e sottolineerebbe fortemente la caratteristica della stranezza nella richiesta dell'Angelo. Non ci si mette per strada a mezzogiorno in quei posti del mondo...

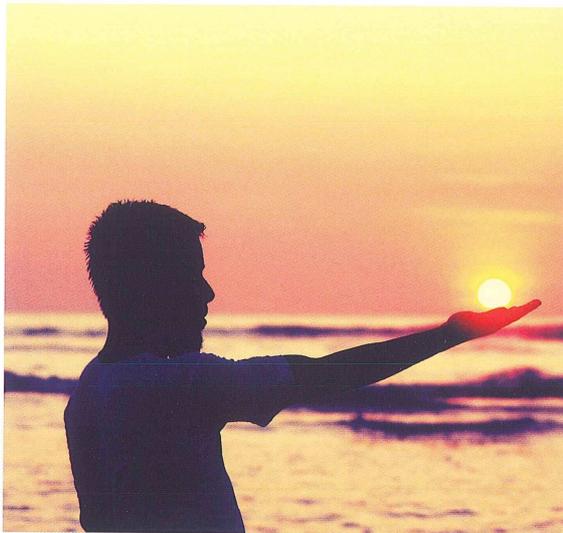
Anche la strada deserta evoca lo stesso scenario. Viene chiesto a Filippo di andare dove nessuno andrebbe per incontrare qualcuno: su una strada deserta. In fondo ci viene suggerito "chi" ha in mano veramente la storia. Non siamo noi con le nostre programmazioni che possiamo "far avvenire" l'incontro tra una persona e Dio; c'è l'angelo, colui che mette in relazione.

Iniziamo così ad incontrare più da vicino le varie figure di questo testo, partendo proprio dall'angelo, un accompagnatore celeste.

La figura che qui incontriamo, l'Angelo del Signore (vv. 29 e 39: Spirito del Signore), ci dice che sullo sfondo della nostra vita e di ogni vita c'è un mediatore, lo Spirito del Signore, che parla, suggerisce, consiglia e invita.

C'è un angelo che ci vede e parla a noi; la sua voce è lieve, ma intensa e sempre udibile, se la si ascolta ed è tanto più incisiva quanto più la si ode.

Un angelo, un accompagnatore celeste, un messaggero venuto dal cielo. La sua presenza ci suggerisce l'origine di ogni iniziativa di evangelizzazione, di annuncio, di conversione e cambiamento: essa proviene sempre dal Signore. È il suo angelo che manda Filippo sulla strada dell'etiope. Il dif-



fondersi della Parola di Dio è sempre un incontro tra invio divino e risposta umana; Dio chiama a sé ed invia a servire i fratelli, in un'obbedienza tutta relazionale: parte dalla relazione e vuole creare relazione.

Passi dell'accompagnare

Filippo, chiamato ad accompagnare, ascolta la voce dell'angelo del Signore, si attiva per compierla, rimanendo sempre sintonizzato con la voce e con la persona da accompagnare.

Il suo è un accompagnare conoscendo il Dio che lo invia e riconoscendo colui che incrocia lungo la via. Filippo si accorge di chi incontra per la via e presta attenzione a ciò che fa l'altro, mostra interesse e cura in modo audace, annuncia la buona novella, lo ascolta. Filippo è un evangelizzatore, un accompagnatore capace di partire lì dove si trova il richiedente: dai suoi dubbi, dai suoi sogni, dalle sue difficoltà, dal suo umore, dal suo livello di conoscenza e comprensione. È un accompagnatore capace di sintonizzarsi in termini di pensieri, emozioni e aspirazioni. Un accompagnatore che scorge limiti e risorse, passi compiuti e da compiere, parole udite e da udire. Filippo accompagna rimanendo accanto all'altro, senza sostituirsi al "discepolo" accompagnato, ma mostrandogli la direzione.

Un accompagnatore che dà strumenti, concede doni, affinché poi sia l'altro a proseguire il cammino e a costruire ponti nuovi.

Passi dell'essere accompagnato

Incontriamo ora l'accompagnato, qui rappresentato dall'etiope eunuco: un personaggio che esprime lontananza geografica e diversità personale; viene dall'Etiopia.

L'Etiopia di cui si parla è una regione a Sud dell'Egitto, corrispondente all'attuale Sudan e l'idea che evoca è di una terra lontanissima, posta ai confini del mondo. Lontananza geografica che significa una lontananza, una diversità ancora più profonda: di lui si afferma che è un eunuco.

A quel tempo il titolo di eunuco non designava necessariamente una condizione fisica, ma poteva pure indicare una condizione sociale: una carica di alto ufficiale di corte. Tali persone, essendo nell'impossibilità di creare una famiglia e dei figli propri, erano dediti del tutto ai loro signori e presentavano il doppio vantaggio di una totale fedeltà e di una certa innocuità.

Nel nostro testo tale carica sociale è precisata: l'eunuco in questione è amministratore del regno, gran tesoriere della regina di Etiopia. L'eunuco rappresenta dunque una condizione di lontananza e di diversità dal popolo degli eletti ed è condannato ad una situazione di sterilità. Egli non può generare, dunque non può prolungare la sua presenza dopo la morte, non avrà un figlio che diverrà carne della sua carne, potendo così continuare a vivere in lui. Incontriamo questo eunuco intriso di lontananza e diversità: uno straniero in terra straniera ed è proprio tale condizione di estraneità che lo rende aperto all'incontro. La descrizione nel testo ci racconta, infatti, un vissuto di fluidità: egli sta e cammina lì dove si viene a trovare dimostrando il desiderio di starci, di incontrare, di conoscere e persino di cambiare. L'eunuco esprime una grande apertura: legge pur non comprendendo del tutto; chiede per avere maggiore chiarezza; desidera con audacia l'incontro, sia volendo incontrare sia lasciandosi incontrare; si inoltra verso il nuovo; interiorizza quanto ricevuto, lo custodisce lietamente e prosegue il cammino con gioia.

L'eunuco si lascia incontrare ed accompagnare pienamente da Filippo: condivide in modo intenso e gioioso il nuovo cammino di conoscenza ed evangelizzazione.

Si immergono addirittura insieme nell'acqua del battesimo, ma poco dopo lo Spirito del Signore rapisce Filippo e l'eunuco non lo vede più.

Entrambi, Filippo e l'eunuco, proseguono il loro cammino verso un altrove diverso per entrambi.

L'accompagnare infatti non è un sostituirsi all'altro né un renderlo dipendente.

L'accompagnamento e l'evangelizzazione autentica, infatti, non instaurano relazioni di dipendenza, ma lavorano per la gioia dei fratelli e delle sorelle, dei figli e delle figlie.

Dopo potrà pure scomparire, ma quanto donato rimane; può andarsene, ma la gioia rimane nel cuore di coloro che hanno ricevuto la Buona Notizia è continuerà ad essere luce nel cuore e del cuore.

Cosa mi suggerisce

L'essere a mezzogiorno in una strada deserta mi racconta che la vita non è programmazione: incontro Dio, l'altro, me stesso ad orari e luoghi insoliti, spesso persino difficoltosi.

L'incontro non è programma, ma capacità di stare nel presente, di viverlo con il sole e con la luna, con il cielo sereno e con la pioggia, in una perenne apertura al divenire della vita.

Un'apertura possibile e vivibile, perché collocata su uno sfondo saldo: la presenza del cielo nella terra.

L'angelo del Signore mi racconta la presenza del Dio con noi; non siamo soli, ma Dio è presenza, amore e fedeltà. E così io posso vivere il mio presente come figura che emerge da uno sfondo di sicurezza.

Una base sicura da cui partire nel mio andare verso l'incerto, verso l'altro, verso territori stranieri; una base sicura a partire dalla quale poter riconoscere e vivere ogni parte del mio cuore; una base sicura da cui oggi stesso iniziare a cogliere le parti del cuore che questo stesso brano svela a me.

Iniziamo partendo da Filippo...

Filippo rivela la parte del mio cuore che è capace di conoscere poiché riconosce. Egli mi svela quella parte di me desiderosa e capace di accogliere lo Spirito in un ascolto che sia risuonante della presenza, proteso al vedere, aperto alla condivisione.

Un ascolto che, proprio perché tale, è capace di riconoscere Dio e di conoscere colui che incrocia lungo la via.

Filippo svela la parte accogliente del mio cuore, quella che non teme né la distanza né la differenza, ma che sceglie di avvicinarsi, di prendersi cura e condividere camminando su un terreno fatto di prossimità e condivisione.

Filippo rivela quella parte di me amante di Dio e della buona novella e desiderosa di annunciarla, anche al diverso, al lontano, allo straniero, partendo dall'evento presente dell'incontro con l'altro. Svela quella parte di me capace di comunicare e accompagnare accordando il mio stesso cuore, la mia stessa mente, il mio stesso animo al cuore, alla mente e all'anima dell'altro, in una sintonizzazione che non è annullamento né dell'uno né dell'altro, ma relazione di reciprocità, per una crescita che porti ad un altrove non necessariamente conosciuto né subito conoscibile.

L'etiopio eunuco, nel suo essere figura evocativa di lontananza e diversità, mi rivela il mio stesso essere straniero; mi racconta di quella parte del mio cuore che a volte si sente straniera a Dio, a se stessa, agli altri.

Mi dice come accogliere, stare e attraversare tale estraneità; mi rivela che è possibile contattare le mie parti straniere, lontane, diverse, senza lasciarmi soffocare dalla paura che suscitano in me. Possono esserci, io posso consapevolizzarle e accoglierle e posso scegliere i sentieri della cura e dell'incontro. Posso prendermene cura in prima persona e in compagnia di altri; posso non temere di farle vedere, poiché, nonostante il mio essere straniero, l'altro viene a me e io posso andare a lui, e insieme attraversare ogni lontananza e ogni diversità, percependole non come archi di distanza, ma come tessere di vicinanza e unità.

L'eunuco mi racconta che la fluidità è possibile pure nell'incertezza, nella non perfezione, nella non totale chiarezza.

È proprio lì, nell'incertezza e nella fragilità, che io posso scegliere l'accoglienza, il dialogo, l'incontro, per sintonizzarmi con ogni nota della relazione e scrivere insieme melodie nuove.

Mi dice che è proprio da lì che posso scegliere di lasciarmi abitare dalla relazione.

Cosa racconto a Dio

Alzo la mia preghiera a Dio col Salmo 120:

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.
Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà
sonno
il custode d'Israele.
Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.
Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.
Il Signore ti custodirà quando esci e
quando entri,
da ora e per sempre.

Pregandolo, faccio esperienza di
confidenza nel Signore, ne ricevo
sicurezza e fiducia, quella sicurezza
che mi proviene dal cielo e dalla terra.

Da un Dio verso cui posso alzare i miei occhi, certo che mi custodirà, che non lascerà vacillare il mio piede.

È la sicurezza e la fiducia della poesia e della preghiera del salmista, che mi rassicura, con tono sereno e fiducioso, circa la presenza del Signore nella mia vita, quando esco e quando entro, da ora e per sempre.

Così mi sento avvolto dalla custodia del Signore e dalla presenza di colui che mi accompagna ed insieme prega con me.

Cosa provoca nella mia vita

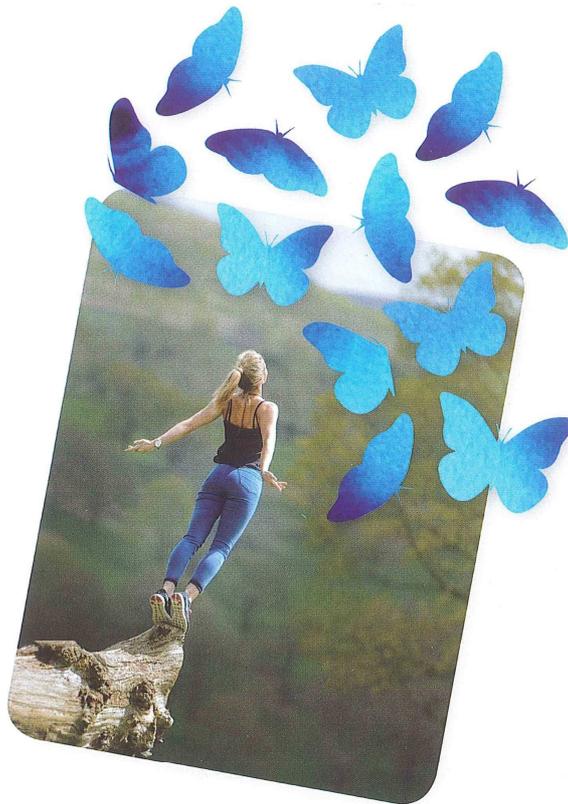
Il brano mi consegna un gioco di domande altamente significativo.

L'eunuco sa leggere, ma il libro è per lui sigillato: il suo senso, il suo significato è per lui inintelligibile. Vorrebbe comprenderlo, ma non potendolo fare da solo, invita Filippo a salire sul suo carro e spiegarglielo.

L'eunuco chiede a Filippo di essere aiutato poiché è stato interpellato dall'altro, da Filippo stesso, il quale, in obbedienza allo Spirito Santo, si avvicina a lui.

Dio è il primo, l'iniziativa è la sua. L'uomo risponde aprendosi al dono: per Filippo il dono del farsi compagno e guida, per l'eunuco il dono del lasciarsi accompagnare.

L'uomo risponde riconoscendo il proprio desiderio di essere sostegno e luce, nella figura di Filippo, e il desiderio di capire ed essere istruito, nella figura dell'eunuco. In questo gioco di avvicinamento progressivo alla chiarezza, alla luce, alla scelta è fondamentale la domanda dell'altro, di Filippo, per portare alla luce la consapevolezza di quel bisogno, per rivelare il desiderio di verità di chi riconosce di non sapere ed aiutarlo così ad aprirsi al dono di Dio.



Questo è il primo passo da compiere insieme: vivere un cammino comune, seduti sul carro, uno affianco all'altro, per lasciarsi rivelare il mistero della salvezza.

Essere Chiesa è vivere questa reciprocità e a questo siamo chiamati per crescere in umanità. Lasciar salire altri sul nostro carro e disporci a salire su quello dei nostri fratelli e sorelle, spinti dallo stesso Spirito. Il cuore misterioso e inesauribile della crescita in umanità si colloca proprio lì, nel camminare insieme, per generare l'unicità che alla relazione si consegna e per dar vita ad una relazione che l'unicità accoglie, custodisce e trasforma.

Per avvicinarci a vivere da chiamato nella Chiesa, mi lascio interpellare dalle seguenti domande, intendendole come vie verso la consapevolezza...

- ?
- *Quanto ho presente l'affermazione che «l'iniziativa è sempre di Dio»?*
 - *Quanto credo nell'accompagnatore celeste, nel suo essere con me «quando esco e quando entro, da ora e per sempre»?*
 - *Quanto mi sento Filippo? E quanto mi sento eunuco?*
 - *Ho incontrato dei Filippo nella mia vita? Qual è la mia relazione con loro (di distanza, di sospetto, di fiducia, di affidamento...)?*
 - *Ho incontrato degli eunuchi? Li accolgo? So camminare con loro?*
- 

